

Raccolte Cristina Alziati

Versi sacri

**che costeggiano
il silenzio**

di DANIELE PICCINI

Ogni poeta impara da un poeta la propria nota, per poi trovare nel solco di quell'avvio un canto singolare. Non c'è dubbio che Cristina Alziati abbia misurato la parola su un maestro come Franco Fortini. Da lui, che fu prototipo di un modo esigente di fare poesia, Alziati ha appreso una forma di costruzione del discorso secca eppure musicale, in cui non sembra darsi speranza o disperazione, ma il senso di una necessità: «Ciascuna delle cose che non viene nominata / è per sempre perduta, mi hai detto. / Aveva il suono di una preghiera. // Ti è promesso, consegnerò / ciascuna delle cose. Anche ora, / dovesse tornare qualche essere alato, / ad occhi chiusi, come una pista / — dovesse atterrare —, ti scrivo». Fortini tenne a battesimo l'esordio di questa poetessa milanese trapiantata a Berlino e ancora, come un'ombra tutelare, sembra ispirare la sua voce ferma e austera. Esseri alati, sogni di resurrezione, parole sacre (il titolo di *Come non piangenti*, Marcos y Marcos, pagine 112, € 14,50, è tratto da San Paolo) si mescolano alle ferite della storia contemporanea. «La poesia / non muta nulla», diceva il maestro, «Nulla è sicuro, ma scrivi». C'è nella Alziati un'arte singolare di costeggiare il silenzio, di far scaturire rivelazioni dalla mutezza, come nei poeti tragici che hanno sedimentato le bruciature del Novecento. E c'è il gesto di isolare un termine oppure di sovvertire l'ordine della sequenza, non per artificio, ma per un'aritmia in cui trova spazio un diverso respiro. È, quello, il luogo di una visione; lì culmina una parola che è sì politica, ma anche profetica, integrale, educata alla castità: «Il mendicante, anche se giura / non verrà creduto. Lasciateci. / Che qui resti ancora a guardare, e altri / attraverso il deserto dei rami / tralucano, alberi».